

## Kantorowicz, uno che la prende alta. Barbero chiude il FdM, tornerà nel 2016



Nella serata di ieri, domenica 6 settembre, nel tendone di Piazza Matteotti, lo storico torinese Alessandro Barbero ha chiuso la XII edizione del Festival della Mente con un incontro dedicato alla vita dello storico tedesco Ernst Kantorowicz.

"Uno che la prendeva alta", come Barbero ha ripetuto a più riprese dopo aver letto dei passaggi dello studioso, un tipetto che non esitava a guerreggiare e volare alto su questioni di principio, incapace di cavarsela con una scrollata di spalle.

La vita di Kantorowicz, ben delineata da Barbero, è ricca e movimentata. Nato nel 1895 nell'attuale Poznan (ora Polonia, allora Germania) da una famiglia di industriali del ramo alcolici, partecipò volontario alla Grande Guerra. Finito il conflitto, in una Germania annichilita, fa parte di quelle schiere ultra

## Gazzettadellaspezia.it 7 settembre 2015

### Pagina 2 di 3

nazionaliste che predicano e auspicano una resurrezione nazionale. Così, si unisce ai Freikorps dell'estrema destra e combatte contro i polacchi per difendere le terre contese al confine (i tedeschi dovranno leccarsi le ferite, e anche Poznan diverrà polacca) e contro i comunisti in patria. Kantorowicz, oltre che un fervente nazionalista militarizzato, è anche un appassionato studente. Si forma tra le università di Berlino, Monaco e Heidelberg, per poi guadagnare una prestigiosa cattedra a Francoforte sul Meno.

Il suo primo grande lavoro, poi rinnegato negli anni della piena maturità, è "**Federico II di Svevia**", dedicato al grande imperatore medievale. Un libro che fa perno sulla teoria dei Grandi Uomini della Storia, che Kantorowicz ha modo di coltivare frequentando la cerchia del poeta simbolista tedesco Stefan George. "Un'opera che scandalizza gli altri storici - ha raccontato Barbero - perché priva di note a piè di pagina, una cosa inaudita per gli storici. Kantorowicz viene accusato di aver lavorato di fantasia, con le leggende. E lui ribatte che il mito, la fantasia e le leggende fanno parte della verità storica. Una visione per certi versi simile a quella di Marc Bloch (al centro della precedente lezione di Barbero, **qui**): la storia vista come altro rispetto alle sole vicende dei sovrani, alle battaglie, alla grande politica. Ad ogni modo, Kantorowicz poi pubblica un intero volume di note a piè di pagine, grande quanto il libro su Federico II". Ma cosa pensa il conservatore nazionalista Kantorowicz, che desidera un'orgogliosa resurrezione della sua patria, di **Adolf Hitler**, il nazista che nel 1933 prenderà ufficialmente il potere? A tratti, come altre persone di destra, lo guarda con favore, ma generalmente non sposa mai direttamente e completamente la causa nazista. E quando la svastica si prende la Germania, le cose cambiano. Infatti, Kantorowicz è di destra, nazionalista, conservatore, con un passato di combattere al fronte e anche dopo la guerra nei terribili Freikorps, ma... è **ebreo**. E sebbene la Germania nazista prenda di mira gradualmente i propri ebrei, specie se con una biografia che ben si sposa con l'evo hitleriano, Kantorowicz comincia progressivamente a veder erosi la propria libertà, i propri spazi di manovra. Disgustato da una persecuzione apertamente razziale (una semplificazione: le razze non esistono, si veda **qui**), quando la corda si fa troppo tesa - gli ebrei non possono neanche più pubblicare -, lo storico saluta il paese per il quale ha più volte imbracciato le armi e raggiunge, nel 1939, gli Stati Uniti. Perché, appunto, "è uno che la prende alta": non ci sta a rimanere in Germania da illustre emarginato (e probabilmente futuro infornato), benché la patria per lui sia un valore assoluto.

Arrivato negli Usa, trova felice accoglienza all'università di Berkeley, prestigioso ateneo dello stato della California. Subito si darà da fare per ottenere dei visti per alcuni suoi familiari: tutto inutile, moriranno nei campi di concentramento.

"Negli Stati Uniti - ha raccontato Barbero - Kantorowicz vive come un attore hollywoodiano, in una splendida villa, piena di liquori, è un divo, un grande cuoco, un intenditore di vini in un'America che, di vini, sa ancora poco".

### Pagina 3 di 3

Arriva la pace per l'irrequieto Eka (così lo chiamano gli amici)? No. A cavallo tra la fine degli anni '40 e l'inizio degli anni '50 si apre l'era della caccia alle streghe, del Maccartismo. Il Cda della Berkeley decide di far firmare ai professori un giuramento nel quale assicurano la propria estraneità a movimenti o gruppi sovversivi. I docenti comunisti non fioccano nell'ateneo, ma non mancano i professori ben decisi a non farsi prendere in giro e a difendere la propria dignità umana e professionale. Tra questi, naturalmente, c'è l'uomo che la prende sempre alta: Ernst Kantorowicz. La mossa politica del Cda, che vuole compiacere la politica ossessionata dal comunismo, non può andargli giù, e non fatica a scomodare paragoni con le condotte hitleriane e staliniane. Il risultato? Berkeley va gambe all'aria. Perde i docenti migliori. Kantorowicz va a Princeton, diventando collega di un tale Albert Einstein. L'ateneo del New Jersey è l'ultima tappa del suo percorso accademico.

"Ormai anziano, legge su un giornale di essere stato fortemente influenzato da Marc Bloch. - ha raccontato Barbero - Ed è fantastico come Eka risponda al giornale per spiegare come lui e Bloch, invece, siano molto diversi, soprattutto per una questione di atteggiamento e approccio allo studio: lui freddo, lo storico francese focoso. E poi racconta dell'incontro con lo stesso Bloch, a Oxford, negli anni '30, esprimendo tutta la propria ammirazione per il collega e descrivendo con entusiasmo l'episodio. La narrazione dello stesso fatto la si trova anche negli scritti di Bloch, che loda l'intelligenza di Eka... ma lo descrive anche come un po' viscido e sospetto!".

Per quest'uomo riservato - diversamente dal menzionato Bloch, ci lascia pochissimi indizi diretti del suo privato -, senza eredi, forse omosessuale, si avvicina il tramonto. Colpito dal cancro, Kantorowicz si spegne nel 1963. Spende i suoi ultimi mesi senza alcuna paura, quasi indifferente alla fine, tranquillo, come testimoniato dai tanti amici. "Vitam amavit, mors non timuit", si legge sulla sua lapide.

Chiusa la lezione sullo storico tedesco - e con essa il FdM 2015 -, il professor Barbero, raccolto uno scrosciante applauso, ha dato appuntamento al suo fedelissimo pubblico al Festival della Mente 2016. (N.R., 7 settembre)